



forza, la fiducia nelle idee di solidarietà, per questo abbiamo aiutato il mondo intero, persino qui in Italia durante il Covid con i nostri medici».

Il cantautore cubano Silvio Rodríguez ha detto che in caso di un attacco americano imbraccerebbe il suo fucile Akm, lei?

«Io farò come "El Cimarrón", a me per combattere basta un machete».

Che ricordo ha della Baia dei Porci?

«Ricordo quattro miei amici morti. Fu una grande sconfitta per gli americani, che poi hanno perso ovunque: in Corea, Vietnam, Afghanistan, hanno perso in Iraq, stanno perdendo in Iran e con Cuba perderanno. Noi non accetteremo nessun nuovo colonialismo nel nostro Paese. Moriremo, ma con dignità. Anche se in realtà non moriremo».

Se potesse esprimere un desiderio per Cuba?

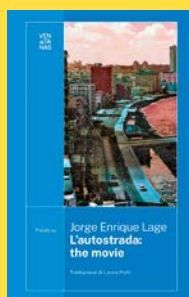
«Che non rinunci mai ai propri principi etici e morali. È meglio soffrire la fame piuttosto che rinunciare ai propri valori».

GUERRIGLIA

Plantagioni di tabacco. A sinistra, Fidel Castro durante l'insurrezione contro il regime di Batista

Il romanzo

L'autostrada nel nulla tra le due Americhe



Cuba al bivio tra chi resta e chi parte. È stato sempre così in fondo, come dimostra la storia di Jorge Enrique Lage, laureato in biochimica a L'Avana e appassionato da sempre di letteratura, che dall'isola caraibica se ne è andato tre anni fa. Oggi, a 47 anni, vive in Spagna, a Valencia, dove lavora come editor in

una casa editrice. Esce ora il suo primo romanzo tradotto e pubblicato in Italia: "L'autostrada: the movie" (Ventanas edizioni, pp. 200; € 16; traduzione di Laura Putti), il racconto visionario lungo il percorso su cui sorgerà una pista d'asfalto monumentale che collegherà la Florida con l'America Latina. Protagonisti un ignoto narratore e l'Autistico, pronti a girare un documentario prima che la striscia unisca le due Americhe. Distruggendo, spianando, luoghi e culture. Due testimoni di un mondo sull'orlo dell'estinzione. Tra indiani seminole veri o dissimulati, attrici sgangherate, improbabili psicoterapeuti 2.0, il viaggio senza meta si svolge attraverso nazioni che il progetto ha cancellato dalle mappe geografiche. Più che un viaggio, una deflagrazione atomica attraverso luoghi ormai di fantasia. A partire da Cuba, che nel duplice specchio deformante costruito da Lage, quello del narratore e quello dei due autori del documentario, non è neanche un'isola ma una terra di passaggio obbligato e senza più storia tra i due continenti. Una immaginaria Macondo in cui è bello perdersi. Suddiviso in dieci racconti come capitoli autonomi, ma sempre con i due personaggi protagonisti, il romanzo è una metafora della distruzione di un Paese piegato alla legge del più forte. «Quello che è stato L'Avana. Quello che non è mai stato. Qualunque cosa sia stata», scrive Lage: «L'autostrada l'ha cancellata dalla mappa. Al suo posto, l'asfalto senza limiti che riempie i nostri incubi. Ma abbiamo un film da portare avanti. Abbiamo un ristorante. Aspettiamo, da un momento all'altro, un colpo di fortuna».

(emanuele coen)